

18 Novembre 2006  
Incontro diocesano di formazione  
A cura dell'Azione Cattolica diocesana

---

### ***“Vento del tuo Vento”***

quali prospettive dopo il Convegno di Verona per la Chiesa e l'Azione

## **DAL CRISTIANESIMO DELL'ABITUDINE A QUELLO DELL'INNAMORAMENTO**

Da Verona il messaggio: ogni cristiano è missionario. Contemplativi contro un cristianesimo “mollaccione” Ai giovani è dato il necessario e anche il superfluo ma manca l'indispensabile.

“Nei giorni scorsi abbiamo vissuto un'esperienza di Chiesa, quella di Verona, che ha posto al centro la parola testimonianza e a mons. Lambiasi abbiamo chiesto un contributo e degli spunti concreti per orientare il nostro cammino associativo”. Questo è quanto ha affermato Luigi Lanotte, presidente diocesano dell'Azione Cattolica introducendo la relazione di mons. Francesco Lambiasi, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica nazionale. Don Mauro Dibenedetto, parroco della chiesa di San Paolo, ha salutato ed accolto gli intervenuti nella sala della comunità “Areopago”. La riflessione video-musicale di Nico Arcieri ha catturato la platea e introdotto l'assistente nazionale di A.C. il quale ha portato i saluti del presidente nazionale dott. Luigi Alici ed ha esordito

raccontando un episodio, significativo preludio all'atteso appuntamento di Verona. “In circa 250 Vescovi eravamo riuniti a Roma per trovare il tema e lo slogan del Convegno nazionale, dopo un estenuante dibattito avevamo raggiunto un accordo su: Testimoni di Gesù Cristo speranza del mondo. Quando tutto sembrava ormai stabilito chiede la parola il Vescovo di Vercelli proponendo una variante: tutti dicono Gesù Cristo ma può essere più incisivo parlare del Risorto. Alla fine così è stato!

Mons. Lambiasi ha arricchito di suggestioni la sua conversazione soffermandosi sui 7 verbi contenuti nel racconto evangelico della Resurrezione che ha per coprotagonista la figura di Maria Maddalena prima testimone di Gesù Risorto. “Piangere, cercare, sono verbi che costituiscono l'ordito di questo brano, voltarsi, dal movimento che fece la Maddalena verso Gesù simbolo della



conversione; quello che i nostri occhi non vedono e non toccano può essere comunque annunciato, annunciare e andare sono i verbi della testimonianza. Verona ci ha detto che ogni cristiano è un missionario, cioè testimone del Dio risorto. Non c'è bisogno di avere una laurea, da secoli i primi evangelizzatori sono i genitori. La grossa sfida oggi è testimoniare ai tantissimi giovani che voi incontrate a scuola, per strada, in discoteca, in palestra, che il cristianesimo non spegne la giovinezza, non toglie nulla ma aggiunge all'uomo. Di questo abbiamo avuto un esempio straordinario in Giovanni Paolo II, profeta dei giovani. Il grande Pontefice era duro con i ragazzi ma intendeva dare un senso alla loro vita. A molti di loro è dato il necessario e anche il superfluo ma manca l'indispensabile. E' importante che di



fronte a questa emergenza educativa noi adulti ci assumiamo le nostre responsabilità. Dacci oggi il nostro spinello quotidiano sembra essere lo slogan imperante ma questa non è educazione.

Cristo vuole al seguito uomini liberi che passino dal cristianesimo dell'abitudine a un cristianesimo dell'innamoramento. Cristiano non è un aggettivo ma è un sostantivo è quello che tiene in piedi tutto. Per questo abbiamo bisogno dei laici, per far correre la Parola sulle strade e in tutti gli ambienti. Il mio timore non è tanto che l'Azione Cattolica perda iscritti ma che si addormenti. O missionario o dimissionario, difendi la fede se la diffondi diceva Giovanni Paolo II. Del resto se fai il tifo per una squadra, leggi un bel libro, vedi un film che ti è piaciuto, ti viene spontaneo comunicarlo, questa è missione.

Ultimamente ci hanno messo davanti lo spauracchio del proselitismo, la fede la tieni per te, è una cosa privata che non coinvolge gli altri. Bisogna essere contemplativi come scriveva don Tonino Bello, la speranza non può ridursi a godersi la pensione con un cane o con un gatto o alla partecipazione a un reality. Un cristianesimo che rinuncia alla missionarietà è mollaccione se S. Paolo avesse fatto così non staremmo qui a parlare".

Marina Ruggiero